

Toscana alla guerra del marmo, oggi cave bloccate

IL CASO

#iostococonlunita

Serrata di imprese e 3.300 addetti contro il Piano paesaggistico al voto alla Regione. L'assessore Marson: «Non accettano che ci siano regole»

Un intero distretto italiano oggi chiude i battenti, per il secondo giorno. È la rivolta del marmo, la serrata di tutta la filiera imprenditoriale attiva tra Massa, Carrara, Versilia e Garfagnana che pagherà i 3.300 addetti di questa piccola industria per stare a casa.

È così che Confindustria e le altre associazioni del settore ostenteranno la totale contrarietà al Piano paesaggistico della Regione Toscana, che oggi approda in Consiglio regionale con nuove prescrizioni per l'attività estrattiva. Una levata di scudi su cui è durissimo il giudizio dell'assessore all'Urbanistica e tutela del paesaggio Anna Marson (di cui peraltro gli industriali avevano chiesto le dimissioni), che già non ha nascosto «tristezza» per «l'indebolimento» del testo della giunta in commissione: «È il tentativo di impedire che finalmente in questo settore arrivino delle regole, si colpisce il Piano per colpire anche quello che verrà dopo», come la revisione della legge sulle cave. Sul fronte opposto proprio la mediazione raggiunta nella commissione presieduta da Gianfranco Venturi, Pd, ha messo sul piede di guerra anche gli ambientalisti: Italia nostra ha denunciato Regione e ministero dell'Ambiente a Bruxelles per mancata tutela del Parco delle Apuane, dal

2011 patrimonio Unesco, su cui insistono molte delle cave. In via Cavour, sede del Consiglio regionale, Idv e Verdi annunciano nuovi emendamenti per porre più limiti alle attività di scavo.

Sull'oro delle Alpi Apuane si consuma insomma l'ennesima battaglia tipicamente italiana tra benessere e paesaggio, tutela dell'ambiente e posti di lavoro. E poco importa che il governatore della Toscana Enrico Rossi si appelli alla «rivoluzione» culturale portata da questo nuovo strumento, «d'ora in poi tutto il paesaggio sarà tutelato, il 60% del territorio della regione», dunque non solo panorami ed aree eccellenti ma «anche aree degradate, su cui si interverrà con piani di recupero e linee guida di riqualificazione». L'attenzione di tutti si concentra sulla cave. In sostanza, gli imprenditori «avrebbero voluto che tutto andasse avanti come prima», riassume Rossi. Gli ambientalisti chiedevano invece la chiusura delle cave circondate dal parco, come dire i tre quarti della sessantina di quelle attive perché le aree in cui si trovano sono definite «contigue» ma in pratica «risultano interne al parco», conferma Marson.

Il punto di mediazione trovato ha finito con lo scontentare un po' tutti. Il presidente dell'Associazione industriali di Massa Giuseppe Baccioli batte e ribatte sul tasto dei 5 mila addetti del comparto, a rischio a suo dire per paletti posti all'apertura di altre cave. «Non so come arrivi a quella cifra - ribatte l'assessore - nella prima stesura del testo a gennaio, con vincoli più stringenti, avevamo calcolato con i sindacati un centinaio di posti a rischio che avremmo tutelato con un programma specifico di sviluppo dell'area. E comunque il Piano prevede di accrescere l'occupazione, visto che impone al 2020 il 50% del materiale estratto lavorato in loco». Dunque

un taglio alle esportazioni del prodotto grezzo dall'altro capo del mondo, senza coinvolgimento di manovalanza locale qualificata.

LE MODIFICHE IN COMMISSIONE

Nel testo uscito il 26 dalla commissione sono diversi i punti modificati rispetto alla proposta di giunta, a sua volta già «ammorbidita» rispetto alla prima proposta di gennaio in cui si prevedeva il mancato rinnovo delle concessioni in scadenza per cave interne al parco: numero limitato moltissimo nel testo portato ai consiglieri. Era poi ammessa la riapertura di cave dismesse, ma non sopra i 1200 metri. «Mi sembrava di avere trovato una buona mediazione - riassume Marson - in politica è inevitabile ma si deve trovare su un punto alto». Il testo oggi al voto in aula prevede invece nuova vita per le cave dismesse anche sopra quella quota, pure se con diversi limiti temporali (inattive da non più di 30 anni); e vieta l'apertura di nuove cave nel parco se in aree integre, o sopra i 1200 metri. Al di là della sua delusione l'assessore si augura «che il Piano venga adottato, sarebbe comunque un segnale importante che arrivano regole in un campo in cui non si è mai riusciti ad approvarle»: il Parco delle Apuane è stato istituito nel 1985, c'è stato un primo tentativo di limitare le attività di estrazione nel 2002 ma non è passato.



Peso: 33%